

Bignardi (Ac)

«Dialogo in profondità»



1) Dando valore a relazioni quotidiane improntate a mitezza e dialogo. Stili concreti, che non fanno notizia, ma fanno una cultura.

Compiere gesti

di solidarietà, di disponibilità a prendere a cuore la vita dei fratelli. Ci sono atteggiamenti originalmente cristiani, che oggi si fatica a pronunciare: il perdono. È difficile, però comprendiamo che la pace nasce da scelte unilaterali di questo tipo. Fare un passo verso l'altro anche se lui non fa altrettanto. Poi scelte nella sfera pubblica, come il dialogo con le culture, le religioni. Sembra che agisca a lungo termine, ma lo fa in profondità.

2) È importante capire cosa ciascuno mette nella parola «pace». Possono esserci delle finzioni dietro alcune posizioni. Per i cristiani la verifica è nell'accompagnamento dei segni pubblici con scelte personali. Come preghiera e digiuno. Ognuno deve dirsi con che verità compie, ad esempio, un bel gesto come esporre la bandiera della pace.

Bobba (Acli)

«Globali e coerenti»



1) Innanzitutto facendo percepire nell'ordinario che la pace riguarda anche noi. Le manifestazioni di questi giorni dicono che è nata una grammatica

della pace: siamo in grado di sviluppare un discorso perché ne conosciamo le regole. Poi i rapporti tra i popoli devono entrare direttamente nei percorsi associativi. Ciò che viviamo nel quotidiano è così interdependente con ciò che avviene a migliaia di chilometri che non possiamo ignorarlo. Altrimenti diventiamo attori rassegnati a decisioni prese altrove. Infine va riconosciuto il valore di politica, istituzioni internazionali e Ong. Occorre «pensare e agire globalmente».

2) Ci sono tre principi che fungono da caposaldi per evitare di essere trascinati da questa o quella casacca: i diritti fondamentali delle persone; la coerenza rispetto ai metodi usati, che devono essere pacifici e dialogici (anche nella diversità); non rinunciare mai a capire le ragioni dell'altro.

PROPOSTE

Il presidente di Azione cattolica: «Scelte unilaterali? Il perdono»
Lo storico: «Scenari vasti per l'azione»

Il presidente dei cristiani lavoratori: nata una grammatica della pace
L'esponente di Comunione e liberazione: fine o mezzo?

1) Dopo i numerosi interventi del Papa, le sollecitazioni del cardinale Ruini e le parole del vescovo Corti, si pone il problema di tradurre in opere tante autorevoli indicazioni. Come educare quindi concretamente alla pace?

2) Come evitare la strumentalizzazione e in chiave ideologica dell'impegno per la pace?

a cura
di Gianni Santamaria

Riccardi (S. Egidio)

«Responsabilità larga»



1) Davanti a questa guerra siamo in una condizione di educazione all'impotenza, anche da parte della tv. Questa passività è brutta perché ci fa

sentire estranei al mondo e può essere scuola di violenza. Bisogna reagire. Tutti possono fare la guerra (etnie, mafie, etc.), ma tutti possono anche fare la pace. Giovanni XXIII nella «Pacem in terris» metteva in guardia da un «non expedit», un'astensione. Bisogna educare alla pace nei rapporti interpersonali, ma anche come responsabilità larga. Interrogarsi su cosa fare per lo sviluppo, in vasti scenari. Oggi anche la vita del cristiano si svolge tra il suo palazzo e il mondo. E la Chiesa ha sempre parlato di parrocchia e missione.

2) Le strumentalizzazioni ci sono e ci saranno. Ma va capito che la domanda di pace oggi non è utopia, bensì domanda di bene, di un mondo migliore, di rapporti nuovi. Non espressa razionalmente. Decifrarla è la sfida del dopoguerra.

Cesana (CI)

«Primo: conoscere»



1) Innanzitutto cercando di capire cosa significa costruire la pace non solo in Iraq, ma anche qui. Domandarsi da dove viene la pace, che cosa

fa la pace. Che cos'è la pace: il bene supremo o un mezzo attraverso cui raggiungere un bene? Poi bisogna educare la gente ad assumersi le responsabilità. Da noi se c'è un terremoto si fa sciopero. Ci si astiene e si protesta. Non si capisce contro chi. Anche la diversità di opinioni diventa un assoluto su cui si può distruggere tutto.

2) Penso che la stragrande maggioranza dei pacifisti voglia veramente la pace. Anche se però essa non è semplicemente l'essere lasciati in pace, è qualcosa di più. Si evita una strumentalizzazione della lotta per la pace con quanto ho detto prima, conoscenza e responsabilità. Per noi cattolici, poi, si tratta di capire bene cosa dice il Papa. Lui fa un discorso che ha una sua completezza e un suo sviluppo. Ma poi viene ridotto.